

«Accuso gli estremisti»

Camelia Sadat: Saddam è un pirata assetato di petrolio

di COSTANZO
COSTANTINI

«Non sono in grado di esprimere un'opinione chiara sull'attentato di cui è rimasto vittima Rifaat el Maghub perché sono come in stato di choc», dice Camelia Sadat, la terzogenita quarantaduenne del leader egiziano colpito a morte il 6 ottobre del 1981 al Cairo, durante la celebrazione dell'ottavo anniversario della guerra contro Israele. «È un' *choc* simile a quello che suscitò in me l'assassinio di mio padre. Lo conoscevo bene il presidente del Parlamento egiziano, come conoscevo bene la sua famiglia; era un uomo fantastico, che non aveva nemici, e ciò accrebbe lo stupore per quanto è avvenuto».



de
M
M
Messaggio

M. 10. 90

1

□ «Ho chiesto a Gheddafi se fu lui ad ordinare l'assassinio di mio padre. Presto rivelerò quello che mi ha risposto» □ Il presidente del Parlamento vittima di un attentato «non aveva nemici». Il parallelo col delitto di nove anni fa

Cosa ricorda dell'assassinio di suo padre?

«Io ero a Boston, dove mi ero stabilita verso la fine dell'estate del 1981. Per motivi di sicurezza, non ero sotto il nome di Sadat. Alle 7 del mattino un'amica mi chiamò al telefono e mi disse che al Cairo era accaduto qualcosa di grave. Chiamai a mia volta il nostro ambasciatore, il quale mi disse che mio padre era rimasto ferito ad una spalla, ma poi vidi alla televisione tutta la sequenza dell'attentato e mi precipitai nella capitale egiziana».

Nel frattempo si è fatta un'opinione sui mandanti dell'assassinio di suo padre?

«Molti cantarono vittoria per quell'attentato: Arafat, Khomeini, Gheddafi».

Parecchi puntavano il dito specialmente su Gheddafi, che lei ha

incontrato per il libro che sta scrivendo su di lui. Perché ha incontrato Gheddafi e non altri probabili mandanti, e perché un libro proprio su di lui?

«Non lo so neppure io. Forse volevo riconciliarmi con me stessa».

Quindi Gheddafi la inquietava più degli altri probabili mandanti?

«Può darsi, ma non avevo, e non ho le prove contro di lui».

Come e dove avvenne l'incontro?

«Dopo undici giorni di attesa al Grand Hotel di Tripoli fui ricevuta da Gheddafi. Il colloquio avvenne sotto la sua tenda nella Sirte, in due volte: quattro ore il primo giorno, tre ore e mezza il secondo».

Gli disse che lo consi-

derava il mandante dell'assassinio di suo padre?

«Cominciò lui a parlare. Mi pose domande a raffica, urlando: "Perché vivi in America?", "Cosa fai in America?", "Cosa fanno le tue sorelle o i tuoi fratelli?", "Chi è tuo marito?", ecc. ecc. Allora io gli chiesi: "Ma sei tu che devi scrivere un libro su di me o io su di te?"».

Che reazione ebbe quando gli disse che lo riteneva il "mandante dell'assassinio di suo padre?"

«Io avevo con me il registratore e pertanto, più che ascoltare quello che diceva, guardavo la sua faccia. Poteva rispondere sì o no, ma era la sua faccia che mi interessava per cercare di cogliervi la

verità.

Appunto, com'era la sua faccia in quel momento? Mutò espressione? Mostrò segni di disagio?

«Questo è un segreto che rivelerò soltanto nel mio libro, che apparirà dapprima in America e poi negli altri Paesi».

Cosa pensa di Gheddafi, crede che sia davvero il «quinto cavaliere dell'Apocalisse», come viene descritto?

«Molti pensano che sia un pericolo per il mondo intero. Io intendo farne un ritratto oggettivo. Non lo dipingerò davvero come un angelo».

E cosa pensa di Saddam Hussein e di Arafat?

«Saddam Hussein non è un vero arabo. Un vero arabo non uccide donne e bambini. Gli arabi hanno sempre rispettato le donne e i bambini, anche durante le guerre. Un vero arabo non è un pirata. L'annessione del Kuwait è un atto di pirateria. Non è neppure un vero leader. Un vero leader non fa correre al suo Paese il rischio d'una guerra con gli Stati Uniti. È un uomo assetato di petrolio, di danaro e di potere. Quanto ad Arafat, non riesco ad avere un'opinione su di lui dopo il sostegno che ha dato a Saddam Hussein».

Camelia Sadat, che è a Roma per partecipare al convegno straordinario, apertosi ieri, dei ventimila italiani rimpatriati dalla Libia, lavora per la «Fondazione di pace Sadat» e si batte con tutte le forze perché l'eredità politica, morale e spirituale lasciata dal padre non venga dispersa.

de
M
M
Messaggio

M. 10. 90

2